

Réunion interfédérale de Milan, 9-10 juin 1962

Alle insidiate vicende delle battaglie proletarie mondiali solo la teoria offensiva del marxismo è direttiva inflessibile che lega le grandi tradizioni ai domani di potente riscossa

Seconda seduta

QUESTIONI DI ECONOMIA MARXISTA

(...) La relazione seguente ebbe lo scopo di portare a conoscenza dei compagni i risultati di un lavoro di ricerca a cui avevano collaborato un gruppo di relatori, i quali, però, dovettero annunziare che, pur avendo compiuto sul tema della presentazione dell'economia teoretica marxista alcuni passi utili, non avrebbero potuto esaurire nella presente riunione l'importantissimo tema.

Con una prima relazione generale fu richiamato quanto detto nelle riunioni precedenti e relativi resoconti in merito alla questione del sciupio e fu riferito che per la elucidazione migliore di tale questione, che sostanzialmente si concentra in quella del programma sociale del comunismo, si era scelta la trattazione di un argomento vitale del marxismo, ossia quello delle crisi periodiche a cui l'economia capitalista è classicamente soggetta. Questo tema che si collega

Aux vicissitudes pleines d'embûches des batailles prolétariennes mondiales, seule la théorie offensive du marxisme constitue une ligne directrice inflexible liant les grandes traditions à la puissante revanche de demain.

Seconde séance

QUESTIONS D'ECONOMIE MARXISTE

(...) L'exposé suivant eut pour but de porter à la connaissance des camarades les résultats d'un travail de recherche auquel avaient collaboré un groupe de rapporteurs, lesquels durent reconnaître que, tout en ayant travaillé sur quelques passages utiles portant sur l'économie théorique marxiste, ils n'avaient pu traiter à fond ce thème de première importance¹.

On rappela d'abord la teneur des réunions précédentes et des comptes-rendus correspondants quant à la question du gaspillage² ; afin de mieux éclairer cette question, qui se ramène en substance à celle du programme de la société communiste, on avait choisi, y lit-on, de traiter un sujet essentiel du marxisme, celui des crises périodiques auxquelles est classiquement sujette l'économie capitaliste. Ce thème très étroitement relié à la condamnation de l'anarchie productive

¹ Extrait de la présentation générale de la réunion ("*Primo resoconto...*"), publiée dès le 16 juin 1962 (n°12 du journal).

² Cf. les réunions de Florence (mars 1960) et de Casale Monferrato (juillet 1960) sur le thème de *La science économique marxiste*.

strettissimamente alla condanna della anarchia della produzione capitalistica, alle teorie sulla concentrazione ed accumulazione del capitale non può purtroppo essere tratta in blocco da un unico testo delle opere classiche del marxismo, sicché la si deve ricostruire con la utilizzazione di materiali che si rinvengono tanto nelle opere centrali a partire del Capitale, quanto in opere minori di Marx e di Engels e perfino nel carteggio tra marxisti, del quale oggi si dispone su di un piano sempre più ampio, e fino alla pubblicazione che comincia ad essere pianificata dei manoscritti originali dei lavori di Marx nelle loro diverse fasi di dura elaborazione.

Tale questione si riporta a quella di una più chiara lettura del secondo volume del Capitale, nella edizione del quale più volte l'accuratissimo Federico Engels si vide costretto ad inserire note in cui denunciò la difficoltà di ben tradurre dai tormentati scartafacci la linea particolareggiata del pensiero di Carlo Marx.

Uno dei compagni relatori fece a questo punto l'esposizione di una serie di citazioni di detti testi che saranno a suo tempo riprodotte e piegate, seguendo in un primo tempo la seriazione cronologica delle crisi lungo il XIX secolo e successivamente deducendo da fondamentali passi del Capitale la definizione delle caratteristiche delle crisi inevitabili nella economia capitalistica, quali furono presentate da Marx.

Infine venne fatto ricorso ad un prospetto che dà una nuova forma al noto schema marxista della riproduzione semplice nel quale facendo un passo oltre anche al noto schema grafico dato da una lettera di Marx ad Engels si è procurato di rappresentare il grave problema della circolazione del capitale e della sostituzione del capitale fisso, nel quale indubbiamente si trova la chiave della misura quantitativa della incessante devastazione di forze produttive senza la quale la forma capitalistica non potrebbe vivere e soddisfare l'infernale brama a cui è condannata di generare il plus-valore. Tutti questi risultati verranno nel modo migliore esposti nei resoconti dettagliati a suo tempo. (...)

capitaliste et aux théories sur la concentration et l'accumulation du capital ne peut hélas être traité en bloc à partir d'un texte unique des œuvres marxistes classiques, de sorte qu'il faut le reconstruire en utilisant des matériaux qu'on trouve tant dans les œuvres majeures, à commencer par le *Capital*, que dans des textes de moindre importance de Marx et Engels ou même dans la correspondance entre marxistes (dont on dispose aujourd'hui toujours plus largement), en attendant la publication, qui se prépare, des manuscrits originaux de Marx aux divers stades de leur difficile élaboration.

Cette question est liée à une lecture plus approfondie du Livre II du *Capital* ; dans son édition, le très méticuleux Friedrich Engels se vit contraint d'insérer des notes où il fait état de ses difficultés à bien traduire dans le détail, à partir de brouillons touffus, ce que la ligne de pensée de Karl Marx a d'original.

A ce sujet, un des camarades rapporteurs donna une série de citations qui seront reproduites et expliquées en temps voulu, en suivant d'abord l'ordre chronologique des crises tout au long du XIXe siècle, puis en déduisant des passages fondamentaux du *Capital* les caractères des crises inéluctables de l'économie capitaliste telles que Marx les exposa.

On eut ensuite recours à un tableau donnant une nouvelle forme au fameux schéma marxiste de la reproduction simple où, complétant le graphique bien connu figurant dans une lettre de Marx à Engels³, on a tâché de représenter le difficile problème de la circulation du capital et du remplacement du capital fixe ; là est sans aucun doute la clef permettant de mesurer quantitativement les destructions incessantes de forces productives sans lesquelles la forme capitaliste ne pourrait survivre et satisfaire la soif infernale qui la condamne à engendrer la survaleur. Tous ces résultats seront exposés du mieux possible et en temps voulu dans des comptes rendus détaillés. (...)

³ Cf. Lettre de Marx à Engels du 6 juillet 1863, in *Correspondance*, éd. sociales, t. VII, 1979, p. 170-175.

* * *

Come fu annunciato nel primo resoconto sommario della riunione, apparso nel n. 12 del giornale, ai relatori non fu possibile esporre delle conclusioni anche relative del lavoro di ricerca teoretica sull'economia marxista. Tuttavia, per la vastità, la profondità e la difficoltà della ricerca, queste conclusioni non saranno immediate, nè da esse ci si dovrà attendere il disvelamento di chi sa quali misteri, o di chi sa mai quali novità.

La teoria dello "sciupio", è tesi centrale del marxismo non solo da un punto di vista economico, quanto è in primo luogo da un punto di vista rivoluzionario. La trattazione della teoria prese l'avvio dalla riunione di Genova del 45 novembre 1961, il cui resoconto scritto apparve nei numeri 1 e 2 del giornale dell'annata in corso. Lo sciupio è la dilapidazione delle forze produttive, dei prodotti e della ricchezza sociale, usando il metodo dei "tre momenti", chiave dialettica per la lettura del *Capitale* e del marxismo, lo sciupio al livello aziendale, cioè nel primo momento, si ridurrebbe allo sfruttamento del lavoro salariato da parte dei capitalisti; ma sarebbe sempre poca cosa, infatti, Marx picchiò in testa al "frutto indeminuto del lavoro" di Lassalle, chiarendo che anche nella società comunista sarebbe esistito il plusprodotto, cambiando però radicalmente la forma e la destinazione sociale.

E' nel secondo momento, nella società capitalista presa nel suo insieme, nell'insieme delle aziende, che si consuma inutilmente gran parte del lavoro umano. Questo "sciupio" sociale appare maggiormente evidente e criminale se si confrontano la società capitalista e quella futura, la comunista. Infatti, il modello comunista della organizzazione della produzione e della forma del lavoro umano che pone bene in risalto i caratteri nefandi del modo di produzione capitalistico, una volta unanimemente ammesso che nella storia le forme della produzione si succedono sulla base dell'aumento delle

* * *

Comme annoncé dans ce premier compte rendu sommaire de la réunion, paru dans le n°12 du journal, il ne fut pas possible aux rapporteurs d'exposer des conclusions, même partielles, du travail théorique de recherche sur l'économie marxiste⁴. Ces conclusions ne seront pas immédiates du fait de l'ampleur, de la profondeur et de la difficulté de cette recherche ; il ne faudra pas non plus en attendre le dévoilement d'on ne sait quels mystères ou nouveautés.

La théorie du "gaspillage" est une thèse centrale du marxisme, non seulement d'un point de vue économique mais aussi et avant tout d'un point de vue révolutionnaire. La présentation de cette théorie a débuté à la réunion de Gênes (4-5 novembre 1961) dont le compte rendu écrit a paru dans les n^{os} 1 et 2 du journal de l'année en cours. Le gaspillage est dilapidation de forces productives, de produits et de richesse sociale. Suivant la méthode des "trois moments", clé dialectique pour la compréhension du *Capital* et du marxisme, le gaspillage au niveau de l'entreprise – premier moment – se réduirait à l'exploitation du travail salarié par les capitalistes. Mais ce serait encore peu de chose. En effet, Marx a attaqué de front le "fruit intégral du travail" de Lassalle, en expliquant que même dans la société communiste existerait le surproduit, sa forme et sa destination sociale y étant toutefois radicalement différentes.

C'est dans le second moment – la société capitaliste prise dans son ensemble, comme ensemble des entreprises – qu'est consommée inutilement une grande partie du travail humain. Ce "gaspillage" social apparaît le plus évidemment criminel si l'on compare la société capitaliste et la future société communiste. C'est en effet le modèle communiste de l'organisation productive et du mode de travail humain qui met pleinement en évidence le caractère infâme du mode de production capitaliste, une fois unanimement reconnu le fait que dans l'histoire les formes de production se succèdent sur la base de la

⁴ Ici commence le compte-rendu détaillé de la réunion (*il programma comunista n°19, 20/10/1962*).

forze produttive. Per la società capitalista, secondo i suoi corifei, non esiste sciupio, lavoro inutile, distruzione di ricchezza, se non in maniera del tutto accidentale, come nelle guerre tra stati. Marx invece mette costantemente in evidenza il carattere distruttivo del capitalismo, sulla base delle continue giustapposizioni tra società capitalista e società comunista.

I "faux frais", le false spese della circolazione del capitale proprie di una società scambista ed esasperate dalla "libera concorrenza" sulla base di una economia aziendale, mercantile e monetaria: il militarismo, la stessa patria e la famiglia, costituiscono elementi di distruzione effettiva o di irrazionale utilizzazione del lavoro e di ricchezza: anguste forme di atrofizzazione della produttività del lavoro. Le crisi sono, quindi, lo sbocco naturale delle molteplici manifestazioni di "sciupio", il risultato periodico e ricorrente dell'accumularsi di plusvalore inutilmente prodotto, irrazionalmente riprodotto, sulla base di una produzione sociale e di una appropriazione privata.

Cronologia delle crisi

Le date che diamo in questo testo sono desunte dai testi marxisti, e pertanto significano crisi che furono oggetto di riflessione e di studio dei nostri maestri. La serie si apre con la crisi del 1800 che, secondo Ricardo, fu causata dalla carestia di cereali per cattivo raccolto ed ebbe sede solo in Inghilterra. La successiva si verificò nel 1815, per le stesse ragioni – secondo il giudizio di Ricardo – della precedente.

La crisi del 1825 ebbe invece il suo epicentro negli Stati Uniti d'America e in India, e fu una crisi cosiddetta commerciale. Marx (*Il Capitale*, libro III, Ed. Rinascita, Vol. 3, p. 250) così caratterizza le crisi commerciali: « Il fenomeno più generale ed evidente delle crisi commerciali è la diminuzione improvvisa, generale, dei prezzi delle merci, che si verifica dopo un loro aumento prolungato, generale ». Le crisi di questi anni si

croissance des forces productives. Selon les coryphées de la société capitaliste, il n'y a pas de gaspillage ni de travail inutile et destructeur de richesse, sinon de manière tout à fait accidentelle comme au cours des guerres entre Etats. A l'opposé, Marx met constamment en relief le caractère destructeur du capitalisme en se fondant sur la mise en regard permanente des sociétés capitaliste et communiste.

Les "faux frais"⁵ de la circulation du capital, propres à une société échangiste et aggravés par la "libre concurrence" fondée sur l'entreprise, le marché et la monnaie, sont, avec le militarisme, la patrie même et la famille, des éléments de destruction effective ou d'utilisation irrationnelle de travail et de richesse, des formes dont l'étranglement atrophie la productivité du travail. Les crises sont donc le débouché naturel des multiples manifestations de "gaspillage", le résultat périodique et récurrent de l'accumulation de survalueur inutilement produite et irrationnellement reproduite, sur la base d'une production sociale et d'une appropriation privée.

Chronologie des crises

Les données figurant dans ce texte sont tirées des textes marxistes et font donc référence à des crises dont nos maîtres firent l'objet de leurs réflexions et études. La série s'ouvre avec la crise de 1800 qui fut provoquée, suivant Ricardo, par une pénurie de céréales pour cause de mauvaise récolte et dont le siège fut l'Angleterre seule. La suivante se produisit en 1815 pour les mêmes raisons que la précédente, toujours d'après Ricardo.

A l'opposé, la crise de 1825 eut son épiceutre aux Etats-Unis d'Amérique et en Inde ; elle fut une crise dite commerciale. Marx caractérise ainsi les crises commerciales : « Le phénomène le plus général et le plus visible des crises commerciales est la chute subite et générale du prix des marchandises succédant à une montée générale

⁵ En français dans le texte.

manifestano tutte sotto le spoglie di crisi commerciali, cioè per restrizioni di mercati esteri, e i fenomeni che esse generano sono pressoché gli stessi, più o meno accentuati. Alla crisi del 1847-48 Marx dedica un lungo scritto anche nella *Neue Rheinische Zeitung*, oltre che i continui accenni negli altri testi, particolarmente nel *Capital*. In questo testo Marx esamina tutti i fenomeni che s'intrecciano prima e dopo le crisi stesse. La prosperità, il benessere di oggi, precede il travaglio critico. "Gli anni 1843-1845 — scrive Marx — furono quelli della prosperità industriale e commerciale, conseguenze necessarie della depressione quasi permanente dell'industria nel periodo 1837-1842. Come sempre la prosperità fece scattare molto presto la speculazione. La speculazione sorge regolarmente nei periodi dove la sovrapproduzione raggiunge il suo culmine. Essa fornisce alla sovrapproduzione i suoi canali di scolo momentanei sollecitando nel contempo l'irruzione della crisi e aumentandone la violenza. La crisi scoppia anzitutto sul terreno della speculazione e non è che più tardi che s'installa nella produzione... Noi non possiamo in questo momento tracciare la storia completa della crisi (1846-48) e ci limiteremo dunque a fare il bilancio di questi sintomi della sovrapproduzione ».

I nostri opportunisti vorrebbero il benessere senza intralazzi, il boom senza la speculazione: il maestro insegna che in regime capitalista la prosperità è madre di speculazione, in cui si riversano in un primo momento gli immediati effetti della incipiente sovrapproduzione. Marx traccia già la sinusoide della produzione capitalistica, con le sue periodiche alterne vicende di esaltazione e depressione produttiva. La crisi è preceduta da un periodo di intensa

assez prolongée de ces prix.⁶ » Les crises de ces années revêtent l'apparence de crises commerciales, autrement dit dues à un resserrement des marchés extérieurs, et les phénomènes qu'elles engendrent sont presque identiques, avec une acuité plus ou moins grande. Marx consacre aussi un long article à la crise de 1847-48 dans la *Neue Rheinische Zeitung*⁷, en plus d'allusions réitérées dans d'autres textes, en particulier dans *Le Capital*. Marx y examine tous les phénomènes qui s'entremêlent avant et après les crises elles-mêmes. La prospérité – le "bien-être" comme on dit aujourd'hui – précède les convulsions de la période critique. « Les années 1843-45, écrit Marx, furent celles de la prospérité industrielle et commerciale, conséquences nécessaires de la dépression quasi ininterrompue de l'industrie dans la période de 1837 à 1842. Comme toujours, la prospérité poussa très vite au développement de la spéculation. Celle-ci surgit régulièrement dans les périodes où la surproduction bat déjà son plein. Elle fournit à la surproduction ses canaux de dérivation débouchés momentanés, hâtant par là même l'irruption de la crise et en augmentant la violence. La crise elle-même éclate d'abord là où sévit la spéculation et ce n'est que plus tard qu'elle gagne la production. (...) Comme nous ne sommes pas encore en mesure de retracer l'histoire complète de la crise des années d'après 1843-45, nous nous bornerons à dresser la liste des *symptômes* les plus significatifs de la surproduction.⁸ »

Nos opportunistes voudraient le bien-être sans les combines, le boom sans la spéculation ; le maître quant à lui enseigne qu'en régime capitaliste la prospérité est mère de la spéculation que viennent grossir, dans un premier temps, les effets immédiats de la surproduction à ses débuts. Marx trace bien la sinusoïde de la production capitaliste avec son alternance périodique de hauts et de bas, d'exacerbation et de dépression. La crise est précédée par une

⁶ *Le Capital*, éd. sociales, Livre III, vol. 7, p. 208. MEW, t. 25, p. 563.

⁷ *Revue de mai à octobre 1850*. Traduction française de Roger Dangeville dans le recueil *La crise*, éd. 10/18, 1978. MEW, t. 7, p. 421 sq. Les traductions qui suivent ont été modifiées par nous (NdT).

⁸ *Ibid.*, p. 94. MEW, *ibid.*, p.421.

ripresa produttiva, preceduto a sua volta da un periodo di crisi. La caratteristica della speculazione d'alto bordo fu allora la corsa agli investimenti nelle ferrovie. Oggi il contenuto produttivo del benessere è la speculazione universale delle linee di comunicazione internazionali: autostrade, trafori, transatlantici, jet a reazione, missili, e il grande Barnum della cosmonautica. Si ritrova ancora in questo testo la classica previsione della catastrofe storica del capitalismo: « ... Gli schiavi saranno emancipati, perchè sono divenuti inutilizzabili in quanto tali. E' esattamente per la stessa ragione che il lavoro salariato sarà abolito in Europa, appena que avra cessato d'essere non soltanto una forma necessaria per la produzione, ma ne sarà divenuto un ostacolo ». Ogni qualvolta la crisi esplode nel bel mezzo della beata apparente eternità del capitalismo, l'inutilità delle forme capitalistiche dell'economia appare in luce meridiana: nulla ha più valore, el denaro serve al massimo per bisogni fisiologici, le categorie intoccabili dell'economia del capitale saltano, è il caos.

Marx svolge, inoltre, un analisi "a volo d'uccello" della più vulcanica macchina produttiva americana, nella quale intravede un potente focolaio delle contraddizioni del capitalismo e il futuro centro dello sviluppo sfrenato della borghesia mondiale: « La prosperità dell'Inghilterra e dell'America si ripercuote rapidamente sul continente europeo. Il mercato mondiale collega ogni angolo della terra e lo obbliga a sottomettersi al capitale». I due centri, Inghilterra e America, del capitalismo mondiale sono « il demiurgo del cosmo borghese », dai quali ha origine « il processo iniziale » e delle crisi e della prosperità. Csicché, « se, per conseguenza, le crisi generano delle rivoluzioni anzitutto sul continente, la loro origine si trova non di meno in Inghilterra. E' alle estremità dell'organismo borghese che debbono naturalmente prodursi le commozioni violente prima d'arrivare al cuore, perche la possibilità d'una compensazione è più grande qui che

période d'intense reprise productive, laquelle à son tour précède une période de crise. La spéculation de haut vol se caractérisa alors par la course aux investissements dans les chemins de fer. Aujourd'hui le contenu générateur de bien-être est la spéculation universelle sur les lignes de communication internationales : autoroutes, tunnels, transatlantiques, jets à réaction, missiles et grand Barnum de l'industrie spatiale. On trouve à nouveau dans ce texte la prévision classique de la catastrophe historique du capitalisme : « ... on émancipe les esclaves parce qu'ils sont devenus inutilisables en tant que tels. C'est exactement de la même façon que le travail salarié sera aboli en Europe, dès qu'il aura cessé non seulement d'être une forme nécessaire pour la production, mais qu'il en sera même devenu une entrave.⁹ » Chaque fois que la crise explose au beau milieu de la béate éternité apparente du capitalisme, l'inutilité des formes capitalistes de l'économie apparaît comme en plein midi : rien n'a plus de valeur, l'argent sert tout au plus aux besoins physiologiques, les catégories intouchables de l'économie du Capital sont pulvérisées, c'est le chaos.

Marx fait en outre une analyse "à vol d'oiseau" de la machine productive américaine, la plus volcanique de toutes, en laquelle il entrevoit un puissant foyer des contradictions du capitalisme et le futur centre du développement effréné de la bourgeoisie mondiale : « La prospérité de l'Angleterre et de l'Amérique se répercuta rapidement sur le continent européen. »¹⁰ Le marché mondial relie tout lieu de la Terre et le force à se soumettre au Capital. Les deux centres du capitalisme mondial, Angleterre et Amérique, sont « le demiurge du cosmos bourgeois » d'où part « le processus initial »¹¹ tant des crises que de la prospérité. Et donc, « si par conséquent les crises engendrent des révolutions d'abord sur le continent, leur base est néanmoins toujours en Angleterre. C'est aux extrémités de l'organisme bourgeois que doivent naturellement se produire les commotions violentes avant d'arriver au cœur, car la possibilité d'une

⁹ Ibid. p. 109-110. MEW, ibid., p.432.

¹⁰ Ibid. p.116. MEW, ibid., p.437.

¹¹ Ibid., p.119. MEW, ibid., p.440.

là. Inoltre, la proporzione con cui le rivoluzioni continentali si ripercuotono in Inghilterra è nello stesso tempo il termometro che indica in quale misura queste rivoluzioni mettono realmente in questione le condizioni d'esistenza borghesi, e fino a che punto esse non raggiungono che le loro formazioni politiche ». Questa preziosa lezione teorica tratta dall'intreccio economico che aveva sviluppato già allora i due continenti, ma ancora in prevalenza l'Europa e la Gran Bretagna, e dal quale esplose la crisi del '47, anticipa e sancisce la validità della posizione rivoluzionaria difesa da Lenin e dalla Sinistra italiana, per la quale la Rivoluzione d'Ottobre avrebbe resistito ad ogni ritorno reazionario a condizione che fossero crollate le centrali europee, segnatamente la Germania, dell'imperialismo capitalista.

La chiusa a questo testo costituisce un tremendo ceffone a volontaristi e immediatisti d'ogni tempo: «Essendo data la prosperità generale, nella quale le forze produttive della società borghese si schiudono per quanto lo permettono i rapporti sociali borghesi, non si potrà parlare di vera rivoluzione. Questa non è possibile che nei periodi in cui questi due fattori, le forze produttive moderne e le forme borghesi della produzione entrano in conflitto una con le altre. Le differenti questioni alle quali si dedicano oggi i rappresentanti delle diverse frazioni del partito dell'ordine dei continenti e nelle quali esse si compromettono reciprocamente, ben lontano dal fornire l'occasione di nuove rivoluzioni non sono al contrario possibili che perchè la base dei rapporti sociali è momentaneamente così sicura, e ciò che la reazione ignora, così borghese. Ogni tentativo fatto dalla reazione per arrestare lo sviluppo borghese si brucerà così sicuramente come ogni indignazione morale e ogni proclama infiammato dei democratici. *Una nuova rivoluzione non sarà possibile che a seguito di una nuova crisi: l'una è tanto certa quanto l'altra... ».*

compensation est plus grande ici que là. L'intensité avec laquelle les révolutions continentales exercent une action en retour sur l'Angleterre est en même temps le thermomètre qui indique jusqu'à quel point ces révolutions mettent réellement en question les conditions d'existence bourgeoises, ou ne touchent qu'à leurs formes politiques. »¹² Cette précieuse leçon théorique sur l'intrication économique qui, dès cette époque, existait entre les deux continents, mais de manière encore prédominante entre l'Europe et la Grande-Bretagne, et qui déclencha la crise de 1847, anticipe et sanctionne la validité de la position révolutionnaire défendue par Lénine et la Gauche italienne pour qui la Révolution d'Octobre résisterait à tout recul réactionnaire à condition que s'effondrent les centrales européennes de l'impérialisme capitaliste, en particulier l'Allemagne.

La conclusion de ce texte est une gifle magistrale pour les volontaristes et immédiatistes de tous les temps : « Du fait de la prospérité générale, au cours de laquelle les forces productives de la société bourgeoise se développent avec toute la luxuriance permise par les rapports bourgeois en général, il ne peut être question de véritable révolution. Celle-ci n'est possible que dans les périodes où ces deux facteurs, les forces productives modernes et les formes bourgeoises de production, entrent en contradiction les unes avec les autres. Les différentes querelles auxquelles s'adonnent aujourd'hui les représentants des diverses fractions du parti de l'Ordre du continent et dans lesquelles elles se discréditent mutuellement, bien loin de fournir de nouvelles occasions de révolutions, ne sont au contraire possibles que parce que les rapports sociaux reposent sur une base momentanément si sûre et – ce que la réaction ignore – si *bourgeoise*. Toutes les tentatives de la réaction pour arrêter l'essor bourgeois se heurteront à cette base, comme ce sera le cas de toute indignation morale et de toutes les proclamations enflammées des démocrates. *Une nouvelle révolution*

¹² Ibid. p.120. MEW, ibid., p.440.

La nuova crisi del 1857 ebbe il suo epicentro negli Stati Uniti, ma ben presto contagiò l'Inghilterra e la Germania. In Gran Bretagna la stessa agricoltura fu investita dalla depressione economica, come Marx aveva già sentenziato nel 1850. Nella misura in cui le forme capitalistiche della produzione afferrano ogni ramo dell'attività produttiva, si schiudono canali attraverso cui fluisce la crisi. Tutta l'economia così è soggetta alle crisi!

Dal '73 al '78 la crisi si fa cronica negli USA e nel '75 rimbalza di nuovo in Inghilterra. L'ultima data che si ritrova nei testi di Marx è del 1879, di cui egli dà un accenno sommario nella lettera a Danielson, economista russo che traduceva il libro del *Capitale*. In essa Marx mette ancora in luce la generale desolazione dell'economia e soprattutto l'apparente tranquillità delle banche e delle ferrovie, le quali accumulano ogni giorno debiti e azioni.

Teoria delle crisi

Marx nota che le crisi ricorrono all'incirca ogni dieci anni e, se la sua preoccupazione di cogliere le ragioni di questa quasi costante periodicità si fa sempre viva nella ricerca dei fenomeni immediati che si sviluppano prima durante e dopo le crisi stesse, tuttavia e soprattutto l'interesse per i fatti contingenti serve a dimostrare la validità della dottrina. Quante volte si dovette dileggiare il vezzo piccoloborghese di correggere le nefandezze del capitalismo con la proposta di ricondurlo alla produzione semplice delle merci! Marx prese la testa di turco di Proudhon e dimostrò che le malattie del capitalismo adulto avevano la sua origine nel capitale, nelle semplici categorie dell'economia capitalista. Non era necessario ricorrere alla riproduzione allargata per spiegare le crisi, anche se la straripante

n'est possible que dans le sillage d'une nouvelle crise. La première est tout aussi certaine que la seconde. »¹³

La nouvelle crise de 1857 eut son épicerne aux Etats-Unis mais contamina bien vite l'Angleterre et l'Allemagne. En Grande-Bretagne l'agriculture elle-même fut gagnée par la dépression économique, comme Marx l'avait déjà annoncé en 1850. Dans la mesure où les formes capitalistes de la production s'emparent de toutes les branches de l'activité productive, des canaux s'ouvrent par lesquels se répand la crise. C'est l'ensemble de l'économie qui est ainsi sujet aux crises !

De 1873 à 1878 la crise devient chronique aux USA et en 1875 rebondit à nouveau en Angleterre. La date ultime qu'on trouve dans les textes de Marx est 1879 à laquelle il fait une allusion sommaire dans une lettre à Danielson¹⁴, l'économiste russe qui traduisit le premier Livre du *Capital*. Marx y met à nouveau en lumière la désolation générale de l'économie et surtout l'apparente quiétude des banques et des chemins de fer, lesquels accumulent jour après jour dettes et actions.

Théorie des crises

Marx note que les crises reviennent à peu près tous les dix ans et s'il est au plus haut point préoccupé de saisir les raisons de cette périodicité presque constante dans la recherche des phénomènes immédiats qui se développent avant, pendant et après, il n'en demeure pas moins que son intérêt pour les faits contingents sert surtout à démontrer la validité de la doctrine. Combien de fois dut-il tourner en dérision la marotte petite-bourgeoise consistant à corriger l'infamie du capitalisme en proposant de le ramener à la production marchande simple ! Marx faisant de Proudhon sa tête de Turc démontra que les maux du capitalisme mûr avaient leur source dans le Capital lui-même et dans les catégories élémentaires de l'économie capitaliste. Il n'était pas nécessaire d'avoir recours à la reproduction

¹³ Ibid. p. 120-121. MEW, ibid. Les soulignements sont de Marx.

¹⁴ Lettre du 10 avril 1879, in *Lettres sur « Le Capital »* (éd. sociales, 1964), p. 92 et sq.

produzione ingolfava i canali dell'economia. Marx parla sempre di sovrapproduzione relativa: « Quando si afferma che non si tratta di una sovrapproduzione generale, ma di una mancanza di proporzione fra i diversi rami di produzione, si afferma semplicemente che nella produzione capitalistica la proporzionalità dei diversi rami di produzione risulta continuamente dalla loro sproporzione, poiché qui il nesso interno della produzione complessiva si impone agli agenti della produzione come una legge cieca, e non come una legge compresa e dominata dal loro intelletto associato, che sottomette il processo di produzione al loro comune controllo... Ma tutto il modo di produzione capitalistico è solo un modo di produzione relativo, i cui limiti non sono assoluti ma lo diventano per il modo di produzione stesso ». (*Il Capitale*, Vol. III, Tomo X, pag. 314, Ed. Rinascita).

D'altra parte tutta l'economia capitalistica è pronta a fornire le forme più semplici e più complesse della crisi. « La forma più astratta della crisi e per conseguenza la possibilità formale della crisi è dunque la metamorfosi della merce stessa, in cui solo come movimento sviluppato è contenuta la contraddizione, insita nell'unità della merce, fra valore di scambio e valore d'uso, tra denaro e merce ». (*Teoria delle dottrine economiche*, Vol. 2°, pag. 559). E' già nella merce la forma primaria della crisi, nel fatto cioè di essere al tempo stesso prodotto per soddisfare un bisogno e portatrice di valore, di lavoro medio sociale e plusvalore. E quindi nella contraddizione sociale su cui poggia la produzione capitalistica che vanno ricercati il contenuto e la causa delle crisi. La lezione leniniana sulle cause della crisi è perfetta: « Le crisi sono possibili., perchè il carattere collettivo della produzione entra in conflitto col carattere individuale dell'appropriazione ». (*Sui caratteri del romanticismo economico*). Ancora Marx in forma

élargie pour expliquer les crises, même si les débordements de la production noyaient les canaux de l'économie. Marx parle toujours de surproduction relative : « Dire qu'il n'y a pas surproduction générale, mais disproportion à l'intérieur des différentes branches de production, revient à dire que, dans le cadre de la production capitaliste, la proportionnalité des secteurs de production particuliers se présente comme surgissant de leur disproportionnalité dans un procès permanent : l'interdépendance de l'ensemble de la production s'impose aux agents de la production comme une loi aveugle, au lieu d'être une loi comprise et donc maîtrisée par leur intelligence associée, soumettant le procès de production à leur contrôle collectif. (...) mais le mode de production capitaliste tout entier n'est précisément qu'un mode de production relatif, dont les limites, pour n'être pas absolues, ont, pour lui, sur sa base propre, un caractère absolu. »¹⁵

D'autre part, toute l'économie capitaliste est prompte à fournir les formes les plus simples et les plus complexes de la crise. «...la forme *la plus abstraite de la crise* (et par suite la possibilité formelle de la crise), c'est la *métamorphose de la marchandise* elle-même impliquant, mais seulement comme mouvement de déploiement, la contradiction, contenue dans l'unité de la marchandise, entre valeur d'échange et valeur d'usage, entre argent et marchandise. »¹⁶ La forme première de la crise est déjà dans la marchandise, à savoir dans le fait d'être à la fois produit satisfaisant un besoin et porteuse de valeur, de travail social moyen et de survaleur. C'est donc dans la contradiction sociale sur laquelle repose la production capitaliste que doivent être recherchés le contenu et la cause des crises. La leçon leninienne sur les causes de la crise est irréprochable : « Les crises sont inévitables parce que le caractère collectif de la production entre en contradiction avec le caractère individuel de l'appropriation. » (*Pour caractériser le romantisme économique*¹⁷). Et Marx à nouveau sous une forme

¹⁵ *Le Capital*, Livre III, ibid., vol.6, p. 269. MEW, t. 25, p. 267. Traduction modifiée par nos soins.

¹⁶ *Théories sur la plus-value*, éd. sociales (1975), t. 2, p. 608. MEW, t.26-2, p.510. Soulignement de Marx. Traduction modifiée par nos soins.

¹⁷ *Œuvres* (éd. de Moscou, 1966), t. 2, p.168.

stringata:

« Tre fatti principali della produzione capitalistica:

1° Concentrazione dei mezzi di produzione in poche mani, per cui cessano di apparire come proprietà dei lavoratori diretti (artigiani) e si trasformano in potenze sociali della produzione, anche se, a tutta prima, come proprietà privata . dei capitalisti. Questi sono i *trustees* (i fiduciari) della società borghese, ma intascano tutti i frutti di questa posizione di fiducia.

2° Organizzazione dello stesso lavoro, come lavoro sociale; ie, mediante la cooperazione, la divisione del lavoro, il collegamento del lavoro e delle scienze naturali. Nei due sensi il modo di produzione capitalistico, sopprime, benché in forme antitetiche, la proprietà privata ed il lavoro privato.

3° Creazione del mercato mondiale.

L'enorme forza produttiva, per rapporto alla popolazione, che si sviluppa nel quadro del modo di produzione capitalistico, e, benché non nelle stesse proporzioni, l'aumento dei valori-capitali (e non solo del loro substrato materiale), che crescono molto più rapidamente della popolazione, sono in contraddizione con la base (che, relativamente alla ricchezza crescente, diviene sempre più ristretta) per la quale questa enorme forza produttiva lavora, e con le condizioni di messa in valore di questo capitale crescente. *E' qui l'origine delle crisi* ». (*Capitale*, lib. III, ed. Dietz, p. 293).

È un'altra citazione tra le mille:

« Il capitale si manifesta sempre più come una potenza sociale di cui il capitale è l'agente che ha ormai perduto qualsiasi rapporto proporzionale con quello che può produrre il lavoro di un singolo individuo; ma come una potenza sociale estranea, indipendente, che si contrappone alla società come entità materiale e come potenza dei capitalisti attraverso questa entità materiale. La contraddizione tra questa potenza sociale generale alla quale si eleva il capitale e il potere

concise :

« Trois faits principaux de la production capitaliste :

1. Concentration des moyens de production en peu de mains ; ainsi ils cessent d'apparaître comme la propriété *des* ouvriers qui les utilisent, directement et se transforment, au contraire, en puissances sociales de la production. Mais, d'abord, ils apparaissent comme propriété privée des capitalistes. Ceux-ci sont les *trustees* [syndics] de la société bourgeoise, mais ils empochent tous les fruits qui résultent de cette fonction.

2. Organisation du travail lui-même comme travail social : par la coopération, la division du travail et la liaison du travail et des sciences de la nature.

Dans les deux sens, le système de production capitaliste abolit la propriété privée et le travail privé, quoique sous des formes contradictoires.

3. Constitution du marché mondial.

L'énorme force productive – énorme au regard de la population – qui se développe dans le cadre du mode de production capitaliste, [d'une part], et l'accroissement – pas dans le même rapport, il est vrai – des valeurs-capital (et pas seulement de leur substrat matériel) bien plus rapide que celui de la population, [d'autre part], entrent en contradiction avec la base pour laquelle oeuvre cette énorme force productive – base qui, relativement à l'accroissement de richesse, devient toujours plus étroite – ainsi qu'avec les conditions de mise en valeur de ce capital qui enfle. D'où les crises.¹⁸ »

Une autre citation entre mille :

« Le capital se manifeste toujours plus comme puissance sociale dont le capitaliste est le fonctionnaire et pour lequel a cessé d'être possible tout rapport à ce que peut créer le travail d'un individu isolé, - mais comme puissance sociale aliénée, devenu autonome, qui se dresse, face à la société, comme une chose et comme pouvoir du capitaliste à travers cette chose. La contradiction entre le puissance sociale universelle, dont le capital revêt la forme en se haussant jusqu'à elle,

¹⁸ *Le Capital*, Livre III, *ibid.*, vol. 6, p. 278. MEW, t. 25, p. 276-277. Traduction modifiée.

privato del [singolo] capitalista sulle condizioni sociali della produzione si va facendo sempre più stridente e deve portare alla dissoluzione di questo rapporto ed alla trasformazione delle condizioni di produzione in condizioni di produzione sociali, comuni, generali. Questa trasformazione è il risultato dello sviluppo delle forze produttive nel modo capitalistico di produzione e della maniera in cui questo sviluppo si compie ». (*Il Capitale*, Libro III, Vol. 1, pag. 322, Ed. Rinascita).

Purtroppo, le traduzioni dei testi marxisti, monopolizzate dalle ricche centrali opportuniste, sono sempre interessatamente fiacche e non riescono a rendere il vero senso del testo originale. Infatti, per capitalista non si deve intendere solo il capitalista-uomo, ma soprattutto l'azienda capitalista, l'agente della produzione capitalista, l'impersonale e anonima organizzazione produttiva capitalista. Altrimenti sarebbe di assoluta incomprensione il capitalismo di stato, nel quale non esistono i capitalisti intesi come padroni individuali dei mezzi di produzione, mentre esistono, come in Russia, i « fiduciari intascanti i frutti della società borghese » di cui Marx più sopra. I *trustees* del "profeta" Carlo si chiamano oggi *operatori economici*.

Ed allora appare in luce meridiana l'analisi di Marx sulla origine delle crisi: da una parte la socializzazione delle forze produttive, la produzione sociale: dall'altra la privata disponibilità dei mezzi di produzione e delle stesse forze produttive da parte delle unità produttive. E' qui il caos sociale; le unità produttive capitaliste non riescono più a contenere le crescenti forze sociali della produzione, le aziende sono troppo anguste per organizzare la forza lavoro, controllare il pluslavoro e distribuirlo nella società. Di conseguenza l'anarchia della produzione, la sovrappopolazione relativa di produttori, la distruzione continua di ricchezza, costituiscono le stigmate del capitalismo. E questo anche quando la concentrazione più avanzata

et le pouvoir privé des capitalistes individuels sur ces conditions sociales de la production se fait de plus en plus criante et implique la dissolution de ce rapport en même temps que le travail de transformation des conditions de la production en conditions universelles, communes, sociales de production. Ce travail de transformation est donné par le développement des forces productives dans la production capitaliste et par la manière dont s'accomplit ce développement. »¹⁹

Malheureusement et de manière intéressée, les traductions des textes marxistes monopolisées par les influentes centrales opportunistes sont toujours plates et ne parviennent pas à rendre le sens véritable du texte original. En effet, par "capitaliste" il ne faut pas entendre seulement l'individu-capitaliste, mais surtout l'entreprise capitaliste, l'agent de la production capitaliste, l'organisation productive capitaliste impersonnelle et anonyme. Sans quoi deviendrait absolument incompréhensible le capitalisme d'Etat où n'existent pas de capitalistes au sens de patrons individuels des moyens de production, mais, comme en Russie, ces "syndics qui empochent tous les fruits de la société bourgeoise" évoqués par Marx ci-dessus. Aujourd'hui, les *trustees*²⁰ de Karl le "prophète" sont baptisés *opérateurs économiques*.

Alors apparaît en pleine lumière l'analyse de Marx sur l'origine de la crise : d'une part la socialisation des forces productives, la production sociale, de l'autre le fait que les unités de production disposent de façon privative des moyens de production et des forces productives en tant que telles. D'où le chaos social ; les unités de production capitalistes ne parviennent plus à contenir les forces sociales croissantes de la production, les entreprises sont trop étriquées pour organiser la force de travail, contrôler le surtravail et le répartir dans la société. En conséquence l'anarchie de la production, la surpopulation relative de producteurs, la destruction continuelle de richesse sont les stigmates du capitalisme. Et ceci même lorsque la

¹⁹ Ibid. p. 276. MEW, t. 25, p.274-275. Traduction modifiée.

²⁰ It. *fiduciari*.

dei capitali sparsi induce gli agenti borghesi a, farneticare di programmazione, di controllo della produzione, di piano. In realtà, essi avvertono l'assoluto e urgente bisogno di pianificare la produzione, ma cozzano nelle contraddizioni insormontabili fra produzione associata e appropriazione aziendale, privata, di plusvalore. Il nocciolo della questione è tutto qui: non è un fenomeno meramente economico, ma sostanzialmente sociale: la produzione di plusvalore e profitto è il principio e il fine del modo di produzione capitalistico. Il capitalismo ha pòtito e dovuto – questo è il suo merito storico – socializzare la produzione, ma non l'appropriazione, che è rimasta al livello privato e *pecuniario*, per *tutti*, borghesi e proletari.

Da questa constatazione generale parte, per esempio, la nostra critica rivoluzionaria alla pretesa pianificazione in URSS, dove, appunto, è del tutto naturale che si smonti il controllo centralizzato della produzione e del consumo, e della appropriazione, perchè la base dell'economia russa è l'azienda con il suo bilancio attivo in vista di realizzare plusvalore e profitto e il salario in moneta.

Il quadro di Marx

Marx in una lunga lettera a Engels del 6 luglio 1863 da Londra (*Il Capitale*, Vol. II, Tomo 2°, pag. 189 e segg. Ed. Rinascita) traccia due complicate tabelle, di cui la prima "Tabella del processo di riproduzione" e la seconda "Tableau économique del processo complessivo di riproduzione". In esse figurano le due sezioni della

concentration plus avancée des capitaux dispersés conduit les agents de la bourgeoisie à radoter sur la programmation, le contrôle de la production et la planification. En réalité, ces vellétés font état du besoin absolu et urgent de planifier la production, mais se heurtent aux contradictions insurmontables entre production associée et appropriation privative de survaleur par les entreprises. Le cœur de la question est là tout entier : ce n'est pas un phénomène purement économique, mais essentiellement social ; la production de survaleur et de profit est l'alpha et l'oméga du mode de production capitaliste. Le capitalisme a pu et dû socialiser la production – c'est là son mérite historique – mais pas l'appropriation, restée pour *tous*, bourgeois et prolétaires, au niveau privé et *monétaire*.

C'est de cette constatation générale que nous partons, par exemple dans notre critique révolutionnaire de la prétendue planification en URSS où, précisément, il est tout à fait naturel qu'on procède au démontage du contrôle centralisé de la production, de la consommation et de l'appropriation²¹, puisque la base de l'économie russe c'est l'entreprise, avec son bilan positif visant à réaliser survaleur et profit, et le salaire en argent.

Le tableau de Marx

Dans une longue lettre à Engels datée de Londres le 6 juillet 1863²², Marx dresse deux tableaux complexes : le premier, "Tableau du procès de reproduction" et le second, "Tableau économique du procès d'ensemble de la reproduction"²³. Y figurent les deux sections de la production, d'abord celle des moyens de production (production du

²¹ Allusion aux réformes décentralisatrices. Cf., par exemple, à l'Appendice (non traduit en français à ce jour) à *Structure économique et sociale de la Russie d'aujourd'hui*, "Passo accelerato delle riforme economiche a ritroso fra il XX e il XXI Congresso del PCUS", § "Dalla proprietà statale alla proprietà aziendale" ; ou encore, dans le compte rendu de la Réunion de Milan de mars 1964, le *Cours de l'économie occidentale*, § "E la pianificazione?" (*Il programma comunista*, n° 10, 1964).

²² In *Correspondance Marx-Engels*, t. 7 (éd. sociales, 1979), p. 170 à 175. Cf. éd. sociales, vol. 5, ch. XIX et XX qui traitent de la reproduction simple.

²³ Au premier abord, ce passage est problématique dans la mesure où la lettre de Marx ne contient qu'un unique tableau de Marx ayant trait à la reproduction simple, destiné à remplacer celui de Quesnay dont il donne une version simplifiée : « Le *Tableau économique* ci-joint que je mets à la place de celui de Quesnay (...) embrasse tout le processus de la reproduction (...) sans qu'il y ait *accumulation*, celle-ci étant *exclue* du tableau. (...) J'ai dessiné au-dessous le tableau de Quesnay (...) » (ibid., pp.172 et 175).

produzione, la prima dei mezzi di produzione (produzione di capitale costante) e la seconda dei mezzi di consumo (produzione dei mezzi di sussistenza). Nella prima tabella Marx comprende tra gli elementi costitutivi del capitale anche la rata del capitale fisso che entra direttamente, ma per computo monetario, nel prodotto, ma si preoccupa soprattutto dello scambio tra le due sezioni della produzione e della scomposizione del profitto, filiazione del plusvalore, in profitto industriale, interesse e rendita. Per la comprensione, però, della generale questione dello "sciupio" e del fenomeno ricorrente delle crisi economiche, non si tratta tanto di ricercare nell'intreccio della riproduzione allargata, quanto nella riproduzione semplice. Non che nella riproduzione allargata la produzione di capitale cessa in quanto tale o che manifesti anomalie di cui sarebbe aliena nella riproduzione semplice. Questa falsa interpretazione, come le citazioni da Marx ampiamente lo testimoniano, comoda soltanto all'opportunismo per giustificare la totale rinuncia alla lotta rivoluzionaria. Marx dedica alla riproduzione allargata ben quattro sezioni del libro del *Capitale*, non certo per trovare alcunché di nuovo che rettifichi o smentisca il vecchio, ma al solo fine di completare la analisi del modo di produzione capitalistico. La trama dell'economia capitalistica è nella rotazione delle semplici parti costitutive del capitale e delle sue metamorfosi, cui prendono, poi, l'avvio i complessi fenomeni dell'accumulazione. È un vecchio trucco della filosofia, pretesa scienza delle scienze, di risolvere con la logica i fenomeni dell'economia politica, che sono dialettici; o al massimo di contrapporre il micro al macro e di vedere tutto in chiave quantitativa: più acciaio, più libertà, più merci, più tutto!

Nella corrispondenza del 2 marzo del 1858, Marx avverte lo stretto nesso tra ciclicità produttiva e capitale costante fisso: « Il tempo medio della durata del macchinario è uno degli elementi importanti per spiegare il ciclo poliennale che la produzione percorre da quando si è

capital constant), puis celle des moyens de consommation (production des moyens de subsistance). Dans le premier tableau, Marx rassemble tous les éléments constitutifs du capital, y compris la quote-part du capital fixe qui entre directement, quoique par le biais du calcul monétaire, dans le produit, mais il se soucie surtout de l'échange entre les deux sections de la production et de la décomposition du profit, dérivé de la survalueur, en profit industriel, intérêt et rente. Cependant, pour comprendre la question générale du "gaspillage" et du phénomène récurrent des crises économiques, il ne s'agit pas tant de chercher dans l'enchevêtrement de la reproduction élargie que dans la reproduction simple. Non pas que, dans la reproduction élargie, cesserait la production de capital en tant que tel ou que s'y manifesteraient des anomalies dont la reproduction simple serait exempte. Cette fausse interprétation, comme en témoignent amplement les citations de Marx, ne sert à l'opportunisme que pour justifier sa totale renonciation à la lutte révolutionnaire. Marx ne consacre certainement pas quatre sections au moins du Livre III du *Capital* à la reproduction élargie pour trouver quoi que ce soit de nouveau qui rectifierait ou démentirait les résultats antérieurs, mais à seule fin de compléter l'analyse du mode de production capitaliste. La trame de l'économie capitaliste réside dans la rotation des parties constitutives simples du capital et [dans le cycle] de ses métamorphoses qui sont ensuite à l'origine des phénomènes complexes de l'accumulation. C'est un vieux tour de la philosophie, prétendue science des sciences, de résoudre par la logique les problèmes de l'économie politique, qui sont dialectiques ; ou au mieux, d'opposer le "micro" au "macro" et de tout considérer à l'aune du quantitatif : davantage d'acier, davantage de liberté, davantage de marchandises, davantage de tout !

Dans sa lettre du 2 mars 1858²⁴, Marx attire l'attention sur le lien étroit entre les cycles de la production et le capital constant fixe : « Le laps de temps moyen après lequel les machines sont renouvelées est un élément important pour l'explication du cycle de plusieurs années que

²⁴ *Correspondance*, éd. citée, vol. 5, p. 150.

affermata la grande industria ». E nella risposta del 4 marzo Engels conferma l'intuizione di Marx e gli riferisce del modo con cui i capitalisti calcolano lo ammortamento del capitale fisso e quindi le valutazioni del tempo per ricostruirlo. Smentisce le sciocchezze del Babbage, che asseriva come a Manchester la maggior parte del macchinario venisse rinnovata ogni cinque anni, e dimostra come nell'interesse della produzione capitalistica avere macchine e impianti che durino più a lungo possibile rispetto al loro costo, per produrre a costi minori. Engels indica in dieci-tredici anni la durata del macchinario. Per inciso, agli effetti fiscali viene riconosciuto oggi in Italia una percentuale media annua di ammortamento dell'8% che serve appunto a ricostituire in 12-13 anni il capitale fisso. Sotto questo profilo, l'aliquota non riguarda gli impianti fissi, edifici, stabilimenti etc. che dovrebbero durare più a lungo. Marx, a questo proposito, aggiunge un altro elemento poderoso alla nostra equazione dello sciupio. Nota, infatti, come la cosiddetta razionalità degli edifici in genere, e di quelli industriali in particolare, la presunta armonia dispositiva di reparti e sezioni produttivi nel corpo della fabbrica, siano inutili e da demolirsi appena che si renda necessario un minimo aumento della produzione. E' una periodica rovina di capitale morto che potrebbe essere utilizzato per lunghissimo tempo ancora se fosse predisposto con raziocinio non borghese, dell'oggi immediato. E propone con brillante senso... futurista una disposizione asimmetrica degli impianti, per elementi componibili, mano mano che le esigenze produttive lo richiedono.

Nel quadro abbiamo assegnato dieci anni alla I sezione beni strumentali per ricostituire la sua dotazione di capitale fisso, e cinque anni alla II sezione beni di consumo. Per semplicità si immagina che la produzione dei beni di consumo coincida con la produzione agricola.

parcourt le mouvement industriel depuis que la grande industrie s'est imposée. » Et dans sa réponse du 4 mars²⁵, Engels confirme l'intuition de Marx et lui rapporte le mode de calcul par les capitalistes de l'amortissement du capital fixe et donc leur évaluation du temps exigé pour sa reconstitution. Il dément les sottises de Babbage qui affirmait qu'à Manchester la majeure partie de l'outillage était renouvelée tous les 5 ans, et démontre qu'il est de l'intérêt de la production capitaliste de disposer de machines et d'équipements qui durent le plus longtemps possible relativement à leur coût afin de produire à moindres frais. Engels indique que la durée de l'outillage se situe entre 12 et 13 ans. Soit dit en passant, il est aujourd'hui reconnu, à des fins fiscales, qu'en Italie un taux annuel moyen d'amortissement de 8% permet précisément de reconstituer le capital fixe en 12-13 ans. Vue sous cet angle, cette quote-part ne concerne pas les installations fixes, bâtiments, ateliers, etc., qui devraient durer plus longtemps. A ce propos, Marx ajoute un nouvel élément de poids à notre équation du gaspillage. Il note en effet que la prétendue rationalité des édifices en général et industriels en particulier, l'harmonie présumée de la disposition des ateliers et secteurs de production dans le corps de l'usine, s'avèreraient vaines, ces derniers étant promis à démolition dès que deviendrait nécessaire la moindre augmentation de production. C'est une ruine périodique de capital mort, alors qu'il pourrait être utilisé très longtemps encore s'il n'était pas conçu dans la logique bourgeoise du présent immédiat. Et il propose, avec une brillante sensibilité... futuriste, une configuration asymétrique des installations, par éléments modulables, au fur et à mesure des exigences de la production.

Dans le tableau nous avons assigné 10 ans à la section I – celle des biens de production – pour la reconstitution de sa dotation en capital fixe, et 5 ans à la section II – celle des biens de consommation. Pour simplifier, on suppose que la production des biens de consommation coïncide avec la production agricole. Dans celle-ci une part notable du

²⁵ Ibid., p. 150 à 153.

In questa, parte notevole del capitale fisso è data dal bestiame (scorta viva) che deve avere rapido ciclo di rimpiazzo.

capital fixe est fournie par le bétail (cheptel vif) dont le cycle de remplacement doit être rapide.

Tableau de Marx pour la reproduction simple du capital fixe et circulant (2)

		Usure du capital fixe	capital constant circulant	capital constant	capital variable	survaleur	produit	capital avancé
		c_1	c_2	$C = c_1 + c_2$	v	p	$k_1 = c + v + p$	$K = c_r + v_r + C_1$ (ou $K' = c_r' + v_r' + C_1'$)
section I - biens de production	semaine	20	60	80	20	20	120	10 500
	1 rotation r (5 semaines)	100	300	400	100	100	600	
	en 50 semaines (1 année): a	1 000	3 000	4 000	1 000	1 000	6 000	
	cycle du capital fixe (10 ans) C_1	10 000	30 000	40 000	10 000	10 000	60 000	
section II - biens de consommation	1 rotation annuelle ($r' = a'$)	500	1 500	2 000	500	500	3 000	5 000
	cycle du capital fixe (5 ans) C_1'	2 500	7 500	10 000	2 500	2 500	15 000	
	cycle double (10 ans) C_1'' (1)	2 500	15 000	20 000	5 000	5 000	30 000	
TOTAL SOCIAL ANNUEL		1 500	4 500	6 000	1 500	1 500	9 000	15 500
TOTAL SOCIAL DECENNAL $C_1 + C_1''$		12 500	45 000	60 000	15 000	15 000	90 000	

Taux absolu de survaleur $v/p = 100/100 = 100\%$

Taux annuel de la survaleur = p annuel / v avancé (1 rotation) = $\begin{cases} \text{section 1: } 1000/100 = 1000\% \\ \text{section 2: } 500/500 = 100\% \end{cases}$

(1) Dans ce cas on n'a pas $C = C_1 + C_2$ dans la mesure où cette formule n'est valide que dans les limites d'un cycle du capital fixe initial.

(2) Cf. Le Capital, Livre II, ch.16.

Gli elementi costitutivi sono i classici componenti del capitale, secondo le annotazioni proposte nell' "Abaco di Marx" e il metodo di scrittura e lettura algebrico. Linee verticali: nella prima colonna il logorio del capitale fisso c_1 e nella seconda il capitale costante circolante c_2 , che costituiscono tutto il capitale costante nella terza colonna. Si chiarisce che anche il capitale fisso è capitale costante, una sua partizione. Marx dedica a questa distinzione un certo studio, non per fare dell'accademia, ma per dimostrare come la diversa rubricazione delle spese che riguardano il capitale fisso consenta, nelle grandi società per azioni, un aumento dei dividendi a favore degli azionisti. Nella merce non entra, evidentemente, tutto il valore delle macchine e degli impianti, ma appunto la loro quota di ammortamento, solo una parte aliquota di valore del capitale fisso: nel nostro esempio il 10% annuo, posto in dieci anni il tempo per la ricostituzione del capitale fisso. Il capitale costante circolante è costituito da materie prime e ausiliarie.

Nella quarta colonna il capitale variabile, v , forza lavoro, cioè, salari.

Nella quinta il plusvalore, p .

Nella sesta il valore globale del prodotto, che secondo la consueta annotazione è: $k_1 = c+v+p$, vale a dire: capitale costante, nelle sue partizioni di capitale fisso e circolante, più capitale variabile-salari, più plusvalore.

Nella settima, il capitale che l'azienda deve anticipare, ed esattamente tutto il capitale costante ed il capitale salari e il valore integrale del capitale fisso. Si deve chiarire, però, che il capitale variabile è anticipato rispetto alla realizzazione del costo globale della merce prodotta, ma viene speso dall'azienda soltanto dopo che è stato consumato nel prodotto. Questo chiarimento va premesso non tanto per la spiegazione del nostro quadro, quanto come anticipazione di un fenomeno che Marx chiama del "capitale liberato" durante le rotazioni del capitale. Infatti, i salari vengono pagati agli operai non

Les éléments constitutifs sont les composantes classiques du capital suivant les notations proposées dans "l'Abaque de Marx" et suivant la méthode algébrique d'écriture et de lecture. Lignes verticales, 1^{ère} colonne : l'usure du capital fixe - c_1 ; 2^{ème} colonne : le capital constant circulant - c_2 ; lesquels constituent l'ensemble du capital constant de la troisième colonne. Précisons que le capital fixe est aussi du capital constant, un sous-ensemble de ce dernier. Marx consacre une analyse à cette distinction, non pour faire de l'académisme mais pour démontrer qu'un classement différent des dépenses concernant le capital fixe permet, dans les grandes sociétés par actions, d'augmenter les dividendes en faveur des actionnaires. N'entre évidemment pas dans la marchandise toute la valeur des machines et des installations, mais précisément leur quote-part d'amortissement qui n'est qu'une partie aliquote de la valeur du capital fixe : 10% par an dans notre exemple, la durée de reconstitution du capital fixe étant supposée de 10 ans. Le capital constant circulant consiste, lui, en matières premières et auxiliaires.

Quatrième colonne : le capital variable v , la force de travail, à savoir les salaires.

Cinquième colonne : la survaleur p .

Sixième colonne : la valeur globale du produit qui, suivant la notation habituelle, s'écrit $k_1 = c+v+p$, autrement dit : capital constant, avec ses sous-ensembles, capital fixe et circulant, plus capital variable-salaires, plus survaleur.

Septième colonne : le capital que l'entreprise doit avancer, soit exactement le capital constant, le capital-salaires et la valeur totale du capital fixe. Précisons toutefois que le capital variable, avancé en référence à la réalisation du coût global de la marchandise produite, n'est dépensé par l'entreprise qu'après sa consommation dans le produit. Il faut le préciser au préalable, non tant pour l'explication de notre tableau qu'à titre d'anticipation du phénomène que Marx

anticipatamente, ma dopo che questi hanno prestato la loro opera, una settimana, quindicina, mese, a seconda del periodo di paga. Oggi, per esempio, è invalso il costume di pagare mensilmente, con acconti quindicinali, soprattutto nelle grandi aziende, che giustificano tale periodicità con il minor peso degli interessi passivi da pagare alle banche. Tuttavia, dovendo essere anticipatamente disponibile una certa somma di denaro corrispondente al capitale variabile, la si deve intendere nello schema per già consumata.

Linee orizzontali: il titolo, I sezione beni strumentali o mezzi di produzione, Per questa sezione si è convenuto che ciascuna rotazione consista in cinque settimane, cioè che il tempo di produzione o di lavoro e il tempo di circolazione della merce sia di cinque settimane; e che l'anno consti, di conseguenza, di dieci rotazioni, supposto di 50 settimane per semplificare. La rotazione del capitale è, infatti, l'insieme del tempo necessario a produrre integralmente una certa merce finita e quello indispensabile perchè questa merce compia la duplice metamorfosi dello scambio: sia portata al mercato per essere scambiata, nella vendita, con una massa equivalente di danaro, la quale a sua volta serve per acquistare materie prime e ausiliarie, e salari per riprendere il ciclo della produzione della merce determinata. Nel nostro caso, allora, la stessa quantità di capitale anticipato servirà per compiere dieci rotazioni annue, stabilito che ogni rotazione consta di cinque settimane.

nomme "capital libéré"²⁶ durant les rotations du capital. En effet, les salaires ne sont pas avancés aux ouvriers mais payés après que ceux-ci ont fourni leur travail, au bout d'une semaine, d'une quinzaine, d'un mois, suivant la période de paie. Aujourd'hui, par exemple, s'est établie l'habitude de payer mensuellement, avec acompte par quinzaine, surtout dans les grandes entreprises qui justifient cette périodicité par le poids moindre du passif, à savoir les intérêts à verser aux banques. Dans le schéma cependant, une certaine somme d'argent correspondant au capital variable doit être disponible à l'avance et il faut la comprendre comme déjà dépensée.

Lignes horizontales : en-tête, section I - biens d'équipement ou moyens de production. Pour cette section, il est convenu que chaque rotation s'effectue en 5 semaines, c'est-à-dire que la somme du temps de production ou de travail et du temps de circulation de la marchandise est de 5 semaines ; et que par conséquent l'année, supposée pour simplifier de 50 semaines, se compose de 10 rotations. La rotation du capital est en effet la somme du temps nécessaire pour fabriquer intégralement un certain produit fini et du temps, tout aussi nécessaire, pour que ce produit accomplisse la double métamorphose de l'échange, qu'il soit porté au marché afin d'y être échangé, dans la vente, contre une quantité équivalente d'argent, laquelle à son tour sert à acquérir des matières premières et auxiliaires ainsi que des forces de travail en vue de reprendre le cycle de production de la marchandise en question. Alors, dans notre cas, une même quantité de capital avancé servira à accomplir 10 rotations par an, étant entendu que chaque rotation est de 5 semaines.

²⁶ All. : *freigesetztes Kapital*. Traduit aussi par *capital dégagé* (cf. *Le Capital*, Livre II, ch. 15, § *Résultats*).

Chiamiamo r la rotazione, a il numero delle rotazioni nell'anno e C_1 il valore del capitale fisso nel suo ciclo totale. Allora nella prima settimana entreranno nel prodotto 20 di capitale fisso, pari ad $1/500$ del capitale fisso totale, essendo il suo ciclo decennale, ovvero di 500 settimane; 60 di capitale costante circolante, materie prime ed ausiliarie; 20 di capitale variabile salari; 20 di plusvalore. Il prodotto alla fine della prima settimana, addizionando 20 più 60 più 20 più 20, è di 120. Supposta la rotazione di cinque settimane (seconda orizzontale) il prodotto totale alla fine della rotazione, delle cinque settimane, è di 600 e nell'anno (terza orizzontale) di 6 000.

Resta da chiarire 10 500 del capitale anticipato già all'inizio della prima settimana. Prima che abbia inizio il ciclo produttivo, alla prima settimana, l'azienda deve disporre di una somma di capitale pari al capitale costante necessario all'integrale produzione della merce, vale a dire quelle materie prime e ausiliarie di cui la merce è composta; dell'aliquota per deperimento del capitale fisso (non interessandoci per ora nè in questa sede il fenomeno contraddittorio per cui il capitale fisso cede valore al prodotto e non s'incorpora in esso se non sotto forma di puro valore calcolato in forma monetaria, ricostituendosi, così, in forma di denaro) e del capitale salari (v); somma che settimanalmente è di 100, la quale moltiplicata per 5, tante quante sono le settimane necessarie per espellere e vendere merce, fanno 500 (c più v della 2° orizzontale).

A queste 500 vanno aggiunte 10 000, valore globale del capitale fisso, macchine ed impianti, che l'azienda ha dovuto pagare anticipatamente per potere iniziare la produzione. Come Marx dice esplicitamente (astruendo dal deposito in banca che frutta interesse) le 20 settimanali della colonna c_1 si accumulano per 10 anni (500 settimane utili) fino alle 10 mila che saranno spese tutte insieme a ripristino di tutto il C_1 di partenza. E' chiaro che il ciclo chiuso di produzione e circolazione (rotazione) consta di 5 settimane e che, quindi, per produrre 6 000

Nous notons r la rotation, a le nombre de rotations annuelles et C_1 la valeur du capital fixe dans la totalité de son cycle. Au cours de la première semaine entreront dans le produit : 20 de capital fixe, équivalant à $1/500$ du capital fixe total, son cycle étant décennal (soit de 500 semaines) ; 60 de capital constant circulant (matières premières et auxiliaires) ; 20 de capital variable-salaires ; 20 de survaleur. A la fin de la première semaine, en additionnant 20+60+20+20, le produit est de 120. En supposant une rotation de 5 semaines (2^{ème} ligne), le produit total à la fin de ces 5 semaines est de 600 et, dans l'année (3^{ème} ligne), de 6 000.

Restent à expliquer les 10 500 du capital avancé dès le début de la première semaine. A ce moment, avant que ne débute le cycle productif, l'entreprise doit disposer :

- d'un montant en capital-argent égal à la valeur du capital constant nécessaire pour achever la production de la marchandise, c'est-à-dire à celle des matières premières et auxiliaires dont elle est composée ;
- de la quote-part représentant la détérioration du capital fixe (nous ne nous intéressons pas pour le moment au phénomène contradictoire par lequel le capital fixe cède de la valeur au produit sans s'incorporer à lui, sinon sous forme de pure valeur calculée en monnaie, se reconstituant ainsi sous la forme-monnaie) ;
- et enfin du capital-salaires, montant qui s'élève à 100 par semaine et qui, multiplié par 5, autant que de semaines nécessaires pour sortir la marchandise et pour la vendre, donne 500 ($c+v$ sur la 2^{ème} ligne).

A ces 500 viennent s'ajouter 10 000, valeur totale du capital fixe, machines et installations, que l'entreprise a dû avancer pour pouvoir démarrer la production. Comme Marx le dit explicitement (en faisant abstraction du dépôt en banque porteur d'intérêts), les 20 hebdomadaires de la colonne c_1 s'accumulent pendant 10 ans (500 semaines utiles) pour faire 10 000, qui seront dépensés d'un coup afin de restaurer la totalité initiale de C_1 . Il est clair que, le cycle complet de production-circulation (rotation) se composant de 5 semaines, il suffit donc des 500 de la première rotation, qui se reconstituent

nello anno (3° orizzontale 6° verticale) bastano sempre 500 della prima rotazione, che si ricostituiscono automaticamente ad ogni rotazione.

Salta subito agli occhi il fenomeno del tasso di plusvalore. Marx lo distingue in tasso assoluto e in tasso annuale. Il tasso assoluto, cioè il rapporto tra il plusvalore e il capitale variabile nel periodo (p/v) è sempre 100/100, cioè 100%. Nel nostro quadro, infatti, 20/20, 100/100, 1000/1000, se si considera la settimana, la rotazione, e le 10 rotazioni, valgono appunto il 100%. Ma se invece si considera la massa di plusvalore realizzata nell'anno (5° verticale, 3° orizzontale) in rapporto al capitale anticipato per salari (1° rotazione), vedi 4° verticale 2° orizzontale allora è evidente che il saggio di plusvalore è dieci volte maggiore del saggio assoluto e cioè del 1000/100, cioè 1000%. Vale a dire che il tasso annuo del plusvalore è uguale al tasso assoluto moltiplicato per il numero delle rotazioni nell'anno. In effetti, cioè, una azienda per realizzare 1000 di plusvalore nell'anno non ha bisogno di disporre di una massa salari di 1000, ma gli basta una massa ridotta di 100, ammesso ehe questa massa compia 10 rotazioni l'anno.

Sezione II - Beni di consumo. In questa sezione la rotazione è unica nell'anno, avendo per presupposto la ciclicità annua del raccolto agricolo. Valgono per questa sezione i chiarimenti della prima, con la sola differenza che non compare qui il fenomeno del tasso annuo di plusvalore maggiore di quello assoluto, in quanto l'uno coincide con l'altro. Da qui si spiega, per esempio, come la maggior parte del capitale venga investita nella industria (I sezione), piuttosto che nell'agricoltura (2° sezione). Nella prima il profitto è di gran lunga superiore, in quanto è possibile un maggior numero di rotazioni. Nella seconda, il ciclo produttivo è direttamente vincolato a fenomeni naturali che, malgrado i tentativi di forzarli, sono presso che immutati.

Nell'ultima partizione orizzontale sono collocati i due totali sociali, per anno e per decennio, della produzione globale delle due sezioni, che si ottiene addizionando gli elementi annui della I sezione (3° orizzontale) con quelli della II sezione (5° orizzontale), e decennali.

automatiquement lors de chacune, pour produire 6 000 dans l'année (3^{ème} ligne, 6^{ème} colonne).

Le phénomène du taux de survaleur saute immédiatement aux yeux. Marx distingue taux absolu et taux annuel. Le taux absolu, c'est-à-dire le rapport dans la période entre survaleur et capital variable (p/v) est toujours 100/100, c'est-à-dire 100%. En effet, dans notre tableau, 20/20, 100/100, 1000/1000, soit que l'on considère la semaine, la rotation ou les 10 rotations, équivalent précisément à 100%. Mais si par contre on considère la masse de survaleur réalisée dans l'année (cinquième colonne, troisième ligne) et qu'on la rapporte au capital avancé en salaires (en une rotation) – voir 4^{ème} colonne, 2^{ème} ligne – il est alors évident que le taux de survaleur est de 10 fois supérieur au taux absolu : 1000/100, soit 1000%. Cela revient à dire que le taux annuel de survaleur est égal au taux absolu multiplié par le nombre de rotations dans l'année. Autrement dit, pour réaliser 1000 de survaleur dans l'année, une entreprise n'a pas en effet besoin de disposer d'une masse salariale de 1000 ; une masse salariale réduite à 100 lui suffit en supposant qu'elle effectue 10 rotations dans l'année.

Section II - biens de consommation. Etant donné le cycle annuel de la récolte agricole, on a une seule rotation dans l'année. Les remarques de la première section demeurent valables pour la deuxième, à cette différence près qu'y est absent le phénomène du taux annuel de survaleur supérieur au taux absolu, puisque les deux coïncident. Ceci explique, par exemple, que la plus grande partie du capital soit investie dans l'industrie (section I) plutôt que dans l'agriculture (section II). Dans la première, le profit est très largement supérieur, dans la mesure où un plus grand nombre de rotations y est possible. Dans la deuxième, le cycle productif est directement assujéti à des phénomènes naturels pour ainsi dire immuables en dépit des tentatives de les forcer.

Dans la dernière partie horizontale du tableau figurent les totaux, par année et par décennie, de la production sociale globale des deux sections, obtenus par addition des éléments annuels de la section I (3^{ème} ligne) et de la section II (5^{ème} ligne), puis des éléments décennaux.

Prime conclusioni

Da quanto precede, si deve in primo luogo por mente alla stridente contraddizione tra gli elementi costitutivi del capitale, e segnatamente tra il capitale anticipato e il prodotto sociale. Il capitale costante circolante e il capitale variabile limitatamente alla I sezione, regno della produzione capitalistica, si ricostituiscono integralmente di rotazione in rotazione, per l'immediato loro consumo, essendo il loro valore d'uso il soddisfacimento di immediati bisogni: si potrebbero chiamare merci comuni. Marx li chiama addirittura entrambi capitale circolante, per le loro caratteristiche di mobilità e consumo. Il capitale fisso, invece, è una merce speciale, con proprietà che trascendono la sua forma materiale, per la funzione che compiono nella produzione capitalistica. Attraggono e succhiano lavoro vivo in maniera impressionante. I nostri opportunisti, nella loro caccia alle streghe, insegnano agli operai ad inseguire il capitalista, che realizza la regola dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. In realtà essi nascondono il tremendo e impressionante fenomeno sociale dello sfruttamento del capitale morto su quello vivo, del capitale per antonomasia sul lavoro salariato in particolare e sul lavoro sociale in genere.

Per produrre è ineluttabile che si trovi già predisposta una massa crescente di lavoro morto, sotto forma di capitale fisso» macchine, impianti, attrezzi, il cui volume è preponderante rispetto agli altri elementi del capitale. Nel nostro schema, si parte con 10 000 di capitale fisso e con solo 500 per realizzare la prima rotazione che consenta la produzione di merce. Ora non è per opera dello spirito paraclito che è già pronto un capitale fisso di 10 000. Questo è il risultato di accumulazione di plusvalore di generazioni di proletari

Premières conclusions

De ce qui précède il faut d'abord retenir la contradiction criante entre les éléments constitutifs du capital, et tout particulièrement entre le capital avancé et le produit social. Le capital constant circulant et le capital variable – pour ne parler que de la section I, royaume de la production capitaliste²⁷ – se reconstituent intégralement à chaque rotation, par leur consommation immédiate, leur valeur d'usage répondant à des besoins immédiats : on pourrait les qualifier de marchandises ordinaires. Marx va jusqu'à les qualifier l'un et l'autre de capital circulant, du fait de leurs caractéristiques de mobilité et de consommation. Le capital fixe au contraire est une marchandise spéciale, avec des propriétés qui transcendent sa forme matérielle, de par la fonction qu'il accomplit dans la production capitaliste. Il attire et pompe le travail vivant dans de vastes proportions. Nos opportunistes, dans leur chasse aux sorcières, incitent les ouvriers à mettre en accusation le capitaliste, lequel incarne la norme de l'exploitation de l'homme par l'homme. En fait ils dissimulent un phénomène social aussi impressionnant qu'effrayant, celui de l'exploitation que le travail mort fait subir au travail vivant, autrement dit, que le Capital par antonomase²⁸ fait subir au travail social en général et au travail salarié en particulier.

Pour produire, il faut impérativement disposer au préalable d'une masse croissante de travail mort, sous forme de capital fixe – machines, installations, équipements – qui l'emporte en volume sur les autres éléments du capital. Notre schéma part de 10 000 en capital fixe et seulement 500 [en capital circulant²⁹] pour accomplir la première rotation rendant possible la production des marchandises. Or le fait qu'un capital fixe de 10 000 se trouve tout prêt n'est pas dû à l'opération du Saint-Esprit. Il est le résultat d'une accumulation de

²⁷ Le même raisonnement vaudrait pour la section II, avec des données numériques différentes.

²⁸ Le capital par excellence étant sa partie fixe (travail mort).

²⁹ C'est toujours de la section I dont il est question.

salariati, cristallizzato in lavoro morto, il quale non trova altra giustificazione d'esistenza se non di essere messo in movimento, di essere costantemente risuscitato dal soffio vitale del lavoro vivo. Per poi accrescersi di nuovo, gonfiarsi e richiedere ancora lavoro.

Non solo, ma alla luce della riproduzione allargata, (chè la semplice è valida soprattutto per spiegare la prima), su cui poggia l'economia moderna, dovendo il capitale fisso ricostituirsi periodicamente non nella stessa forma naturale e tecnica iniziale, ma con aumentate proprietà produttive, per aumentare la produttività del lavoro, e far diminuire i costi della produzione, una massa ingente di macchine e attrezzi inutilizzati o comunque non in grado di produrre con le proprietà competitive dei più moderni giace inerte.

Questo capitale fisso, allora, sarebbe il caso di domandarsi, crea o distrugge ricchezza?

Ed infine, per adempiere agli scopi di una maggior realizzazione di plusvalore, il modo di produzione capitalistico è costretto a trasformare una parte crescente del plusvalore creato dal lavoro salariato in capitale fisso, con l'eterna tautologia della produzione e riproduzione di capitale fine a se stessa.

Va da sé che soltanto la rivoluzione proletaria può spezzare questo cerchio vizioso e demente, e finirlo una volta per tutte di sacrificare al Moloch la giovinezza della specie umana.

survaleur grâce à des générations de prolétaires salariés, résultat cristallisé en travail mort, lequel n'a d'autre raison d'être que sa propre mise en mouvement, sa résurrection permanente sous l'action du souffle vital du travail vivant – pour ensuite croître, enfler de nouveau et exiger toujours plus de travail.

A la lumière de la reproduction élargie – mais pas seulement (la reproduction simple servant surtout à expliquer la première) – sur laquelle repose l'économie moderne, du fait que le capital fixe doit se reconstituer périodiquement, non plus sous la même forme physique et technique initiale mais avec des propriétés productives accrues, une productivité accrue du travail et une baisse des coûts de production, [on constate que] gît inerte une masse monstrueuse de machines et d'instruments inutilisés, ou du moins hors d'état de produire avec les caractéristiques compétitives des plus modernes d'entre eux.

On serait alors en droit de se poser la question : ce capital fixe crée-t-il ou détruit-il de la richesse ?

En fin de compte, pour satisfaire à l'objectif d'une production accrue de survaleur, le mode de production capitaliste est contraint de transformer en capital fixe une part croissante de la survaleur créée par le travail salarié, dans cette tautologie éternelle qu'est la production-reproduction du capital comme fin en soi.

Il va de soi que seule la révolution prolétarienne peut rompre ce cercle vicieux et démentiel et en finir une fois pour toutes avec le sacrifice au Moloch de la jeunesse de l'espèce humaine.